

# AI NUOVI ABBONATI L'UNITÀ GRATIS PER TUTTO DICEMBRE

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In contrasto col governo

## Per la benzina i tecnici sconfessano i ministri

Secondo gli esperti della commissione CIP (considerati i forti sconti dei produttori di greggio) la benzina dovrebbe aumentare di 10 lire anziché 15

La commissione centrale prezzi, organo consultivo del CIP, non ha accolto le indicazioni dei ministri riuniti martedì sotto la presidenza dell'on. La Malfa circa gli aumenti dei prodotti petroliferi. Anzi, il prezzo della benzina dovrebbe aumentare di 15 lire il litro e quello del gasolio da riscaldamento di 5 lire il chilo, la maggioranza della commissione stessa ha infatti suggerito di rincarare la benzina di 10 lire e il gasolio di 3 lire. «In base al fatto che, mentre si potrebbero considerare gli aumenti di valore del dollaro rispetto alla lira, non si dovrebbero invece prendere in esame gli incrementi del prezzo del greggio (10 per cento) decisi dai paesi produttori alla fine di settembre nella riunione OPEC di Vienna. Ciò in quanto, non solo tali incrementi non si sono verificati, ma addirittura si sta producendo il fenomeno opposto e cioè che — come hanno sostenuto i rappresentanti dei sindacati nella commissione consultiva del CIP — tutti i paesi produttori stanno applicando consistenti sconti sulle partite di greggio: il Kuwait vende il suo petrolio con un 20 per cento di sconto, i paesi del Golfo arabico con il 15 per cento e l'Arabian Light con il 5 per cento».

È superfluo sottolineare, a questo punto, che la diversità di opinioni, verificata tra i ministri convocati dal vicepresidente del Consiglio e la commissione del CIP denuncia in modo clamoroso la preoccupante propensione del governo ad accogliere con le riproposizioni di un rincaro dei prodotti petroliferi invece dell'andamento dell'economia nazionale.

La diversità di vedute fra commissione CIP e ministri è stata spiegata ieri col fatto che questi ultimi hanno previsto per i mesi da agosto a novembre l'applicazione di una «clausola di salvaguardia» chiesta dai petrolieri in relazione alla possibilità che nel corso del quadriennio presidi in esame per la determinazione dei prezzi dei carburanti si verificano situazioni di emergenza. Al contrario la maggioranza della commissione CIP ha considerato che la determinazione dei nuovi prezzi deve essere stabilita attraverso una rilettura della politica petrolifera giugno-settembre, quando il dollaro è salito da un cambio di 625 a un cambio di 650 lire, mentre a ottobre-novembre (considerati dai ministri) ha sfiorato le 680 lire. A questo proposito, peraltro, deve essere precisato che sono state le stesse compagnie multinazionali del petrolio a premere per un rialzo del dollaro nei confronti della lira, sia per poter presentare in Italia bilanci senza deficit.

(Segue in ultima)

Dai sindacati al governo nell'incontro di ieri

## Chieste misure immediate a difesa dell'occupazione

Nel documento della Federazione unitaria, illustrato da Lama, è sottolineata l'esigenza di interventi da realizzare subito nella prospettiva di un piano a medio termine - I problemi della riconversione industriale e del Mezzogiorno - Il giudizio sulle proposte di Colombo



UCCISO RAGAZZINO INSEGUITO DAI CC. Non aveva ancora 14 anni: sorpreso insieme con altri costani a trafficare intorno a un'automobile. La tragedia è avvenuta alle porte di Milano. Nella foto: la scena dell'atroce episodio.

Nella Direzione democristiana si ripete la contrapposizione di due linee

## Fissato per il 23 il CN della DC Attacchi di Fanfani a Zaccagnini

L'ex segretario del partito continua a sostenere le tesi del Congresso a gennaio, ma le sue proposte non trovano eco - Dichiarazioni di Forlani e Gullotti - Critiche repubblicane ad Andreotti

Dinanzi alla Direzione democristiana si è puntualmente ripetuta — anche se in tono minore — la scena del «verbo» della Camillo: Fanfani, in polemica abbastanza esplicita con Zaccagnini, si è pronunciato per la convocazione del Congresso nazionale del partito a gennaio, prima di quello socialista; ma ancora una volta la pressione del suo gruppo (e dei dorotei), diventata ormai una costante della dialettica interna democristiana, non ha avuto effetto. Resta l'orientamento di massima favorevole a un Congresso a marzo, anche se la decisione potrà essere presa soltanto in un momento successivo. E intanto il Consiglio nazionale dc si riunirà

il 23 prossimo, così come aveva proposto la segreteria, e sarà chiamato a discutere di politica — come fanno osservare gli ambienti vicini a Zaccagnini — e non soltanto di date. Questo è forse il risultato maggiore ottenuto dal segretario democristiano nella riunione di ieri: i gruppi più conservatori, infatti, avrebbero preferito andare al Congresso senza più discutere, e cioè lanciando correnti e clientele in una rincorsa forsennata alle percentuali pre-congressuali, nella più completa assenza di un riferimento politico generale. Zaccagnini, invece, ha detto che vuole presentare al CN democristiano una relazione che contenga tutti gli elementi per quanto riguarda

la linea del partito, sia le innovazioni organizzative che egli ha già da qualche tempo proposto. In queste indicazioni chiederà poi un voto, al termine del dibattito. Fanfani ha parlato contro queste tesi, ma la sua voce non sembra aver trovato eco. Le proposte per i criteri che dovranno guidare la campagna pre-congressuale dc (rappresentanza degli iscritti e degli elettori, ecc.) saranno preparate dalla stessa Giunta esecutiva della DC, non da una commissione di nuovo nomina. Anche in questo caso è quindi passata la ipotesi complessivamente

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Campagne strumentali dopo la risoluzione dell'ONU sul sionismo

## Voti «ideologici» e concreti problemi politici

Il nostro dissenso nei confronti della risoluzione con cui l'Assemblea generale dell'ONU ha condannato il sionismo come «una forma di razzismo» è stato esplicito, abbiamo spiegato ieri — come avevamo già fatto in ottobre, quando la stessa risoluzione venne approvata dalla commissione sociale delle Nazioni Unite — perché dissentiamo da quel voto. In primo luogo perché, pur giudicando il sionismo un'ideologia conservatrice e reazionaria, non accettiamo la sua equiparazione col razzismo; in secondo luogo, perché consideriamo un errore politico l'aver portato l'ONU a dividersi su un voto «ideologico», che indebolisce e non rafforza la giusta lotta degli arabi per la restituzione dei territori invasi da Israele e per il rispetto dei diritti nazionali del popolo palestinese.

di principio e politiche del nostro dissenso è confermata naturalmente la nostra posizione circa il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele, che non siamo assolutamente d'accordo con chi mostra di volersi basare su quel voto per una campagna antisemitica. Secondo questa tesi assurda e pericolosa, antisemita e antisocialista, sarebbero in pratica la stessa cosa. Perché queste fosse vero, bisognerebbe prima di tutto che il sionismo potesse essere definito come una espressione unitica e accettata da tutti gli ebrei che vivono nei diversi paesi del mondo oltre che in Israele. Ma così non è.

dal momento che l'ideologia sionista non è mai stata una dottrina universalmente accettata dagli israeliti, anzi ha incontrato e incontra tenaci contestazioni fuori e dentro i confini di Israele da parte di correnti e gruppi politici ebraici avanzati. E del resto la conferma viene dal e cose, se è vero che l'obiettivo di fondo della dottrina sionista, cioè la fine della «diaspora», la riunione di tutti gli ebrei del mondo in Palestina, non si è realizzato. Parlare di antisemitismo a proposito del voto dell'ONU appare un voluto stravolgimento, tanto più quando per avvalorare questa tesi si tentano paragoni con gli esiti mostruosi del fascismo e del nazismo in Europa. Non si possono certo attribuire agli arabi le responsabilità dell'infausto genocidio hitleriano.

«smo» viene invocato anche (vedi Voce Repubblica) per avanzare la grave richiesta di un mutamento dell'intera politica italiana verso il problema del Medio Oriente. La astensione del delegato italiano all'ONU sulle due risoluzioni riguardanti l'O.P.L. che già costituiva un inquietante passo indietro rispetto alle precedenti posizioni del governo italiano sulla stessa questione, è addirittura criticata dal giornale del PRI come segno di esitazione. Dove si vuole spingere il nostro paese a schierarsi contro il mondo arabo, annullando tutto il faticoso cammino compiuto in questi anni, si vuole forse aggiungere un fattore di più a tutti quelli che rendono così difficile il raggiungimento di un giusto assetto di pace nel Medio Oriente?

ve trarsi dal voto dell'ONU questa e che, lungi dall'incoraggiare ulteriori divisioni e risposte emotive, bisogna oggi più che mai raddoppiare gli sforzi diretti a diminuire la tensione e a favorire la creazione di un clima diverso. E ciò comporta tenere gli occhi aperti sulla realtà dei problemi. E i problemi concreti da affrontare per porre termine alla tragedia mediorientale sono tanti. Il mancato rispetto delle risoluzioni dell'ONU per il ritiro delle truppe di Israele dai territori arabi occupati, i diritti calpestatosi del popolo palestinese, la politica espansionistica e discriminatrice dello Stato di Israele. Purtroppo a questo proposito la Stampa e la Voce Repubblica non s'indignano mai.

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

## Dal nostro inviato in Angola A Luanda nell'ora della lotta per difendere l'indipendenza

La capitale è calma e saldamente in mano al MPLA. Molti giovani bianchi e mulatti tra i soldati delle forze di liberazione — Atroci racconti sul comportamento dei reparti del FNLA — La situazione militare: un intrecciarsi di guerriglie e scorrerie — I mercenari portoghesi dispongono di elicotteri e cannoni

**Dal nostro inviato**  
LUANDA, 12. Un impero e morto, nasce una nuova nazione. Ma già una congiura internazionale è in atto per soffocarla nella culla. Nel nord, nel sud si combatte e si muore. Ma a Luanda, occhio di un terribile tifone che minaccia l'unità di un paese libero da meno di 48 ore, si avvertono soltanto i pallidi riflessi della tragedia. L'acqua che manca perché un acquedotto è stato danneggiato da una bomba, una certa scarsità del vivente, niente birra perché le due fabbriche sono state chiuse. Trascorsi i due giorni di cerimonie e di feste per l'indipendenza la capitale è perfettamente calma. Le storie che circolano all'estero, alimentate da una tendenziosa propaganda ostile sono del tutto infondate. Le misure di sicurezza sono minime si vedono pochissimi militari della FAPLA, le forze armate del MPLA, a bordo di qualche camioncino, rari gli agenti di polizia. Basti dire che Marcelino Dos Santos, vice primo ministro e ministro dell'economia del Mozambico, è ripartito stamattina dall'Hotel Tropic dove alloggiava senza alcuna scorta armata.

Il significato di tutto ciò è chiaro: il controllo del MPLA su Luanda è completo e incontestato. Va sottolineato che i soldati vi sono molti giovani bianchi e mulatti, tra i quali non pochi figli di grandi famiglie angolane di origine europea che per convinzione politica ed ideologica hanno scelto questa trincea rivoluzionaria. È una prova di più del carattere risolutamente antirazzista del movimento (e ora del governo) di Agostinho Neto, e al tempo stesso un paradosso: migliaia di famiglie di «piccoli bianchi», compresi purtroppo moltissimi operai ed artigiani, hanno preferito partire per il Portogallo o il Brasile. Sono invece rimasti soprattutto gli intellettuali europei o mulatti, studenti, medici, professori di matematica o di etnologia, che ora accolgono gli ospiti stranieri. Il intrattengono in francese, inglese o italiano, discutono di politica, di storia africana, di problemi internazionali con disinvoltata competenza e con giovanile passione.

Città calmissima, dunque. Luanda, immersa nel verde del suo giardino in fiore e nell'azzurro del suo mare, con le sue bianche ville dai tetti di tegole rosse, in gran parte abbandonate da una borghesia che non ha saputo vedere lontano né rinunciare ad una parte dei suoi privilegi per salvare un rucio che forse con un po' più di fantasia avrebbe potuto ancora pretendere di avere, con i suoi grattacieli in parte non ancora finiti, retaggio di un boom economico artificialmente gonfiato dalla guerra coloniale con le sue «favelas», in tutto simili a quelle di Tom de Janeiro. Ma vistose sono le cicatrici della guerra civile scoppiata alla fine della primavera fra le truppe del MPLA e quelle del FNLA e dell'UNITA. In Avenida do Brasil e nella strada De Cateje e grossi edifici che ospitano i quartieri generali e le prigioni di Holden Roberto mostrano le finestre senza più vetri, i muri sfioracciati dai proiettili, le serrande sventrate dalle esplosioni. E' solo a prezzo di dure e sanguinose battaglie che il MPLA ha scacciato due gruppi rivali dalla capitale in giugno e luglio. Centinaia, forse migliaia di morti sono rimasti sul terreno.

**Messaggio di Berlinguer al presidente Agostino Neto**

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato ad Agostino Neto, presidente della Repubblica popolare di Angola, il seguente messaggio:  
In occasione della proclamazione dell'indipendenza del vostro paese e della vostra nomina a presidente della Repubblica popolare di Angola, vi auguro, con il vostro popolo e per voi, le congratulazioni più vive e gli auguri più calorosi a nome del Comitato Centrale del PCI e mio personale.  
La lunga eroica lotta che il popolo angolano ha condotto contro il fascismo portoghese per affermare la sua identità nazionale e per conquistare il suo posto fra i popoli liberi ha raggiunto così una tappa decisiva.  
Nel momento in cui forze secessioniste, ingerenze ed interventi stranieri, rendono ancor più gravosa la già difficile opera di ricostruzione e rinnovamento democratico e sociale del vostro paese, esprimiamo a voi e al popolo angolano tutta la nostra solidarietà e la fiducia che, continuando sulla vostra politica di unità nazionale, l'Angola potrà respingere ogni attacco all'integrità e alla sovranità del paese e veder garantita nella pace la sua unità nazionale.

ENRICO BERLINGUER  
Arminio Savioli  
(Segue in ultima)

OGGI

che ci state a fare?

«GLI EVASI DI Regina Coeli — quelli del secondo scaglione, fuggiti lunedì sera — sono tredici e non dodici. Del tredicesimo, che è il maggiore, i superiori non hanno colpa. Secondo noi, o ne hanno di assolutamente irrilevanti, al confronto con quelle che vanno fatte risalire ai nostri governanti. Non sanno fare funzionare il sistema carcerario, ma che cosa sanno far funzionare, questi signori della DC che ci governano da trent'anni, da sempre? Funzionano i trasporti? Funzionano le poste? Funzionano i servizi sociali? Funzionano i servizi di pubblica assistenza? Funzionano gli ospedali? Funzionano le scuole? Funzionano l'economia? Funzionano i piani? Funzionano i meccanismi statali? Funzionano le norme tributarie? Che cosa funzionano, insomma, con voi al

governo? Noi vorremmo che una cosa, una sola, funzionasse. Dice: «E' tutto un casto! Ma le scuderie, gli stalle, le scuderie, quelle che sanno fare andare? Ma se ci rubano persino i cavalli da corva. Voi vecchi democristiani, che ci governate fin da quando noi ci siamo, non erano ancora nati, dicevo francamente. «Che ci state a fare lì, sempre gli stessi? Confessateci in un oracolo, resterà tra noi, cercheremo di capirvi. E' una questione di donne? Vi piacciono i locali? E' per avere i giornali? E' per avere la stampa? E' per avere la televisione? Ma quando domani i soliti ignoti andranno a borseggiare tutti, dicevi tutti, i funzionari del ministero, che che, e questo pensavo, uno di questi giorni non potrà non avvenire, il ministro dell'Interno, lui solo, figuratevi, lui solo, decidete a pregarlo di dimettersi? Fortebraccio

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)